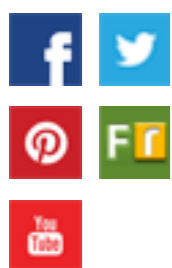


Seguici su



Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

Sindacato Economia Vertenze Global Cultura Politica Dibattito Contratti Attualità Pubblico Impiego Pensioni

Conquiste del Lavoro / Global

Scenari

Vita da marinai e diritti negati tra malattie, soprusi e violenze



Ian Urbina ha lavorato per 17 anni per il New York Times, dove ha vinto un Premio Pulitzer e un Polk Award. Dieci anni fa, ha iniziato a scrivere The Outlaw Ocean, una serie di articoli sui diritti umani, sul lavoro e sugli abusi ambientali in mare. Ha lasciato il giornale per fare ricerche per due anni e pubblicare The Outlaw Ocean, un libro basato sui suoi saggi precedenti. Nel 2019 Urbina ha ricevuto finanziamenti per fondare l'organizzazione no-profit di giornalismo investigativo The Outlaw Ocean Project, che collabora con i media di tutto il mondo per produrre storie che espongono i crimini invisibili che rimangono impuniti in alto mare: sfruttamento, schiavitù moderna, lavoro minorile, morte e violenza nel settore della pesca, ma anche corruzione, traffico di esseri umani e persino aborti clandestini in acque internazionali, un'area che Urbina descrive come una "frontiera". Brenda Chávez su Equal Times ne racconta la storia. Urbina è stato nominato per un Emmy e molte delle sue inchieste sono state adattate in film. Nel 2015 Leonardo DiCaprio, Netflix e Misher Films hanno acquistato i diritti per realizzare un film basato sul suo libro e sui suoi articoli. Urbina è stata invitata a testimoniare davanti a una commissione del Congresso statunitense sul lavoro in schiavitù nelle catene di approvvigionamento delle grandi aziende globali e nelle catene di fast food, cosa che potrebbe portare a cambiamenti nella legislazione. "Spesso ti chiedi se stai andando bene, se il tuo lavoro ha significato, se è importante per qualcuno o se è tutto solo intrattenimento. L'anno scorso abbiamo visto l'effetto che ha avuto sui legislatori, sulle aziende e sui consumatori americani. Mi sento bene, sembra che stiamo avendo un impatto", dice Urbina in videochiamata dal piccolo ufficio dove lavora quando è sulla terraferma, nel cortile della sua casa a Washington Dc. I principali abusi nel settore della pesca in termini di condizioni di lavoro e diritti umani sono la violenza, come percosse e omicidi, e la negligenza criminale (un omicidio al rallentatore, come la malattia beriberi, che è simile allo scorbuto e che puoi combattere in 24 ore prendendo una pillola e mangiando le cose giuste). Eppure Beriberi uccide molti lavoratori navali perché nessuno li aiuta. È come se il tuo capo ti privasse dell'acqua per due settimane, ti ucciderebbe. La terza categoria è la tratta di esseri umani a scopo di servitù. Le persone vengono addirittura tenute in catene. Esistono molte versioni della prigionia sul lavoro. Ciò che lo ha colpito di più nella sua esperienza è stata la portata della violenza e la sua normalizzazione nel settore della pesca e sulle navi in acque lontane. In alcuni casi, questo settore è indietro di 150 anni rispetto agli altri perché riesce a farla franca sfruttando lo sfruttamento delle barche. "Ci sono schiavitù per debiti, omicidi, percosse, tutto nella totale impunità. È sorprendente l'invisibilità di uno spazio che occupa due terzi del pianeta e in cui lavorano più di 50 milioni di persone, con così poca attenzione da parte del governo e dei giornalisti. È un'anomalia grave, un punto cieco. Vivere sulla terraferma è qualcosa a cui non pensiamo". La flotta della Cina, in particolare, è dieci volte più grande di quella di qualsiasi altro paese. È uno degli attori più importanti e il paese più difficile su cui riferire. Le loro barche operano secondo le loro regole e nessuno le disturba. Sono molto potenti e inclini alla pesca illegale e alle violazioni dei diritti umani. C'è anche un alto livello di abusi sulle navi taiwanesi e sudcoreane. Alcuni ricercatori negli Stati Uniti suggeriscono che un'unità su cinque potrebbe essere interessata in termini di diritti umani, anche se il loro prodotto è legale. "Direi di più se si contano la pesca illegale e le frodi nel settore dei prodotti ittici. Abbiamo completato un importante progetto sul lavoro degli schiavi uiguri nello Xinjiang e sul lavoro degli schiavi nordcoreani. McDonald's e Costco, tra le altre società, lavorano in 15-20 stabilimenti, i più grandi del mondo. Ciò riguarda grandi quantità di frutti di mare". Su aerei, treni e camion, giornalisti e funzionari possono chiedere alle persone quale carico stanno trasportando, dove stanno andando e chi sono i loro lavoratori. Aerei, treni e camion non spengono il segnale nel bel mezzo del viaggio e scompaiono, come accade nella pesca e nella navigazione marittima. Urbina è stato rapito in Libia mentre indagava su questioni relative all'immigrazione. "Luoghi come la Libia e la Somalia sono essenzialmente zone di guerra. È complicato andarci, con o senza sicurezza. In Libia, la sicurezza che assumi può proteggerti o metterti maggiormente a rischio attirando l'attenzione su di te o su ciò su cui stai indagando. È simile in Messico, quando abbiamo avuto problemi è stato a causa della sicurezza, che ci ha tradito. Sanno dove sei vulnerabile. Abbiamo dei protocolli, ho un collegamento satellitare alla cintura, che invia costantemente la mia posizione. Ogni sei ore ci contattiamo telefonicamente per far sapere alle persone che siamo al sicuro e cosa stiamo facendo. Il rischio più grande è decidere di recarsi nelle zone di conflitto e poi far sapere se qualcosa sta andando storto. In Libia, quando 12 miliziani incappucciati sono venuti a prenderci, la prima cosa che mi hanno chiesto è stata dove fosse il mio dispositivo di localizzazione. Sapevano che lo stavamo usando. Le camere dell'albergo erano sorvegliate. In carcere durante l'interrogatorio mi hanno mostrato le foto scattate nella mia stanza. Sono entrati mentre ero al telefono con mia moglie che ha sentito come mi avevano catturato e picchiato". Ha attivato il piano di emergenza chiamando il governo americano. Altrimenti non sarebbe vivo. Urbina era un antropologo culturale prima di diventare giornalista. "Un principio sia del giornalismo che dell'antropologia è che ovunque tu vada, devi vedere il luogo, le persone e la cultura in un modo nuovo, come un alieno. Bisogna riflettere sull'ambiente, sulle regole, sulle gerarchie, sul linguaggio. Questo è ciò che rende buona cultura, buona politica e buon giornalismo. Con il mio dottorato ho raggiunto un livello di resistenza da maratona. Mi aiuta a sviluppare progetti di ricerca che durano mesi o anni, a costruirli e ad avere pazienza". E a chi gli chiede se mangia pesce, pensando alle storie che ci sono dietro, risponde secco: "Me lo chiedono spesso. Di solito non rispondo, non è il mio ruolo. Sono vegetariano dai tempi dell'università. Adoro i frutti di mare ma, come cittadini, ridurre al minimo le proteine animali e non volare sono aree importanti in cui possiamo ridurre il nostro impatto. Se mangio frutti di mare, di solito lo faccio su una nave, con i marinai di cui mi occupo. Cerco di essere un buon antropologo, mangio il loro cibo, cerco di capire la loro esperienza. Penso alla storia a cui sto lavorando, penso se il cibo sarà cotto abbastanza bene, se prenderò un'intossicazione alimentare e mi ammalerò nelle prossime settimane, e faccio controlli per esserne sicuro".

Raffaella Vitulano
(27 giugno 2024)

Stampa Pagina

Inizio Pagina



Conquiste del Lavoro

Seguici su

